

CONSULTA NAZIONALE

ASSEMBLEA PLENARIA

VIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 GENNAIO 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SFORZA

INDICE

	Pag.		Pag.
Comunicazioni del Presidente:		Risultato della votazione per la nomina di un Vicepresidente:	
PRESIDENTE	161	PRESIDENTE	180
Commemorazioni:		Per la legge elettorale politica:	
PRESIDENTE	162	PRESIDENTE	181
MAFFI	163		
GRASSI	163		
SALERNO	164		
RODINÒ GIULIO	166		
BERLINGUER	166		
CALIGARIS CLEMENTINA	167		
SIMONINI	167		
BERGAMINI	169		
PASQUALINO VASSALLO <i>umor</i>	169		
CASATI	170		
LUSSU, <i>Ministro per le relazioni con la Consulta</i>	170		
Votazione per la nomina di un Vicepresidente:			
PRESIDENTE	171		
Discussione sul progetto di Regolamento della Consulta:			
PRESIDENTE	171, 173, 176		
OMODEO	171		
ALLARA	172		
MICHELI, <i>Relatore</i>	172, 175, 177, 179		
LUSSU, <i>Ministro per le relazioni con la Consulta</i>	173, 175, 176, 179		
ZOLI	174, 176, 179		
ARTOM	174		
GASPAROTTO, <i>Ministro per l'assistenza post-bellica</i>	175		
LUCIFERO	175		
JACINI	176		
MANCINI AUGUSTO	176, 179		
JERVOLINO	177, 179		
PAGGI	177, 179		

La seduta comincia alle 15.

ALLARA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 ottobre 1945.

(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che con decreto Luogotenenziale 10 novembre 1945 sono stati nominati Consultori Massimo Avanzini, Gino Bironi e Giordano Pratolongo, e assegnati, rispettivamente, alle Commissioni Affari politici e amministrativi, Industria e commercio, Affari esteri.

Con successivo decreto 30 novembre sono stati nominati Consultori Ada Marchesini Prospero, Arturo Frinzi e Antonio Biga, e assegnati, rispettivamente, alle Commissioni Lavoro e previdenza sociale, Giustizia, Affari politici e amministrativi.

Con altri decreti, poi, sono stati nominati: Ferruccio Parrì e Mario Ferrara, assegnati alla Commissione Affari politici e amministrativi; Federico Ricci, Meuccio Ruini e Ernesto Rossi, assegnati alla Commissione Finanze e tesoro, Stefano Jacini, assegnato alla Commissione Difesa nazionale, Vincenzo

Arangio Ruiz e Carlo Ragghianti, assegnati alla Commissione Istruzione e belle arti; Luigi Renato Sansone, Franco Antonio Porta, assegnato alla Commissione Industria e commercio.

Infine, sono state accettate le dimissioni rassegnate dal Consultore Edmondo Puecher, in sostituzione del quale è stato nominato Consultore Guido Coceanis ed assegnato alla Commissione Affari esteri.

Commemorazioni.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi — Anche l'Assemblea ed il pubblico delle tribune si levano in piedi*). Colleghi Consultori, noi tutti qui riuniti contavamo e contiamo — caso unico forse nella storia di un'Assemblea — che la vita della nostra sia brevissima e ci sostituiscano al più presto in quest'Aula i rappresentanti che il popolo italiano eleggerà in liberi ed ordinati comizi, conscio della suprema responsabilità dell'ora.

Eppure, per breve che sia la vita di quest'Assemblea, non siamo sfuggiti alla dolorosa perdita di alcuni colleghi. Nell'intervallo dei nostri lavori è scomparso il nostro primo presidente provvisorio, il venerando Gregorio Agnini, e dopo di lui sono scomparsi il Vicepresidente Arnaldo Lucci, la Consultrice Bastianina Musu Martini ed i Consultori Pietro Massari ed Alfredo Canevari.

Di Agnini non ho bisogno di rievocare la figura. Voi tutti lo ricordate e ricorderete a lungo quando, alla vigilia giusto di entrare nel 90° anno di età, egli pronunziò da questo seggio un discorso, che ci commosse profondamente per la sincerità e la dirittura morale che lo ispiravano. I giovani appresero da lui cosa fu e cosa valse quel primo gruppo socialista che, affacciatosi tanti anni fa a Montecitorio, contribuì ad allargare la cerchia degli interessi e delle solidarietà nazionali. Negli atti del Parlamento è consacrato il frequente e sereno contributo di Agnini allo studio di problemi in cui la competenza tecnica contava più della facile loquela, come il lavoro dei fanciulli, il dazio sul grano, le attività cooperative, le questioni sindacali.

Al fascismo Agnini non si piegò mai. La violenza e la frode della banda trionfante lo cacciarono da Montecitorio, fu gran giustizia che vi ritornasse per la Consulta. Con lui a questo seggio noi sentimmo fra noi le ombre dei Turati e dei Treves, degli Amendola e dei Gramsci; quando qui acclamammo lui, decano nostro, noi acclamammo con lui la nobile schiera di coloro che non piegano mai

La Consulta e la vostra Presidenza sono state colpite dalla morte di Arnaldo Lucci che eleggeste a vostro Vicepresidente e che si è spento in quella Napoli cui diede tanto di sé come politico, come professore di diritto, come grande avvocato civilista e — ciò che conta più di tutto — come cittadino di altissimo carattere morale.

La violenza fascista aveva cacciato anche lui dalla Camera, come Agnini e tanti altri. Poiché Lucci non poté parlare in quest'aula come Consultore, mi si consenta di citare un monito che egli lanciò ai fascisti nella seduta del 16 luglio 1923, durante la discussione delle modificazioni alla legge elettorale politica: « Chi crede di sopprimere la libertà di pensiero e di discussione, per sopprimere la libertà di organizzare nuove istituzioni, si inganna. È una illusione che sconterà dopo! »

Come a Lucca, anche a Bastianina Musu Martini il male impedì di prender parte ai nostri lavori. Morì giovane ancora; ma quale ricca e nobile vita fu la sua! Dal 1922 quando, adolescente repubblicana, difendeva con le armi le sedi democratiche assaltate dai fascisti, fino al 1943-44, anni di sangue, in cui fu sempre in prima linea per difendere e salvare patrioti incarcerati o perseguitati. Nella sua anima purissima un francescano amore dei diseredati della vita si univa a un'inesausta passione mazziniana per la libertà.

Ci duole anche di aver perduto Pietro Massari, che nel Mezzogiorno si distinse nel foro e nelle lotte per la democrazia, e, con lui, Alfredo Canevari, per lunghi anni Deputato di Viterbo e, dal 1920, Senatore. Chi vi parla ricorda con emozione la ferezza, quasi la gioia con cui Canevari votò sempre contro il fascismo a Palazzo Madama; anche quando altri cedettero alle pressioni o alle menzogne fasciste, egli continuò a votar contro ogni volta. Mi disse un giorno, mentre sfilavamo insieme per deporre i nostri « no » nelle urne « Meno siamo, più il nostro dovere cresce ».

La Consulta si associa riverente al lutto dei tanti che in Roma e nel Lazio amarono e ammirarono Alfredo Canevari.

La Consulta esprime infine il suo cordoglio per la immatura fine di Carlo Ardizzoni, che era intervenuto ai nostri lavori come Sottosegretario di Stato alla marina.

Volontario di guerra dal 1915 al 1918, Sindaco di Catania nel 1920, destituito dal fascismo — ciò di cui fu giustamente fiero — Carlo Ardizzoni lottò sempre a viso aperto nella sua Sicilia contro il regime di frode. Egli ci ha lasciato un nobile esempio di ferezza siciliana e italiana! (*Segni di assenso*)

Ha chiesto di parlare il Consultore Maffi. Ne ha facoltà.

MAFFI. Rivolgendo il nostro pensiero a Gregorio Agnini, noi sentiamo di dare espressione sintetica del nostro dolore per la perdita di tanti Colleghi la cui caratteristica è stata la lotta contro il fascismo

Ma a Gregorio Agnini io intendo rendere un omaggio particolare, che supera di gran lunga il mio personale omaggio, che sarebbe troppo povera cosa, un omaggio che attesta il pensiero, i sentimenti di tutti coloro che in questa aula rappresentano, sentono il dovere di rappresentare, la grande massa, la immensa gamma di tutti i lavoratori italiani coscienti, nella accezione più estesa di questa espressione

Particolarmente a Gregorio Agnini deve giungere l'omaggio dei comunisti e dei socialisti italiani e di tutti gli elementi sinceramente democratici, nel senso di una vera democrazia, che è la democrazia fondata sui diritti del lavoro. Gregorio Agnini, infatti, deve essere annoverato tra i pionieri del movimento socialista italiano, di quel movimento socialista il cui alito ha riscaldato intensamente il moto di risorgimento italiano e che dal lavoro del risorgimento italiano è stato, in un certo tempo e in un certo senso, ritardato nel suo sviluppo e, in alcuni periodi storici, compresso, perché al movimento di unificazione e di così detta indipendenza italiana si associavano forze conservatrici e reazionarie.

Infatti, il movimento socialista italiano si sviluppò in modo concreto, iniziò il suo sviluppo concreto solo circa trenta anni dopo la pubblicazione del manifesto di Marx e di Engels, che dettava le norme direttive, il concetto deterministico della formazione dei partiti socialisti d'Europa. Per ricordare che cosa è stato questo periodo, quanto ha durato, basterà citare i nomi di Carlo Pisacane e di Andrea Costa, Andrea Costa che fu il primo esponente rappresentativo italiano nel Parlamento italiano. Seguiva a pochi anni di distanza l'arrivo al Parlamento italiano di Gregorio Agnini e di un'altra figura nobilissima, dalla quale nelle situazioni tattiche della vita del partito molte volte abbiamo dovuto dissentire, ma di cui non potremmo in questo giorno dimenticare la figura nobilissima, la figura sana, semplice, profondamente affettiva, piena di doti suggestive propagandistiche, di Camillo Prampolini. (*Applausi*).

Il lavoro di Agnini si svolse nei primi tempi in quella regione emiliana che fu in prima linea nella lotta socialista, nella re-

gione emiliana che oggi pure segna il suo passo con grande forza nel movimento di rivendicazione del lavoro. La sua vita si svolse in queste caratteristiche: attiva, intelligente, scevra di esibizionismo. Fu la vita di un uomo semplice, di un uomo intelligente ed attivissimo nella organizzazione dei lavoratori e per la propaganda socialista. Giunto alla Consulta, Gregorio Agnini rappresentò un emblema, una specie di emblema storico. Egli che nella sua adolescenza aveva respirato l'atmosfera del Risorgimento italiano, imbevuto di ricordi carbonareschi, vorrei dire dei ricordi di Lorenzo Benoni, di ricordi di quella viltà carignanesca, vassalla dei gesuiti e dell'Austria, ricordi di Mazzini e di Ruffini, che si svenava in carcere nel lontano timore di venire meno alla sicurezza dei suoi compagni di cospirazione, Gregorio Agnini, cresciuto in questa onda di preparazione psicologica, attraverso la quale si era sviluppato il suo sentimento nettamente socialista, arrivava al culmine della sua esistenza quando la storia del nostro paese chiudeva un ciclo, che si riassunse nella progressiva degenerazione politica, mentale, morale, della dinastia dei Savoia. Da quella tribuna che io addito, Gregorio Agnini lanciava questo suo grido: « Evviva la repubblica, evviva il destino dei lavoratori coscienti! ».

Era questo come un simbolo di chiusura di un periodo storico e nel tempo stesso era emblema di beltà biologica. L'uomo sano, l'uomo intelligente, l'uomo attivo, l'uomo morale, parlava da quella tribuna all'inizio del suo novantesimo anno, e poche ore dopo, vorrei dire pochi attimi dopo, cessava di vivere.

Ma la sua vita non era stata la sopravvivenza di scorie fisiche esistenti sulla morte della sua spiritualità. No. Il suo spirito era vivo, vivacissimo, era solerte, era attivo. Gregorio Agnini non era un sopravvissuto morto. Egli è morto vivente. La sua vita è la vita di una tradizione che continua, di un diritto che s'impone, e che trionferà, il diritto del lavoro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Grassi. Ne ha facoltà.

GRASSI. Permettete, Colleghi, che a nome della Democrazia del Lavoro mi associ alle elevate espressioni di cordoglio rivolte dal Presidente alla memoria del defunto Consultore Pietro Massari. Rimasto orfano in tenera età, senza beni di fortuna, Pietro Massari riuscì, a furia di stenti, di rinunce, di sacrifici, a conseguire la laurea in legge e a conquistare con un lavoro tenace e costante

un posto eminente nella società, nel foro, nella stampa. Come giornalista, eccelse per cultura, per eleganza di stile, per equilibrio mentale. Come avvocato, ascese alle più alte vette del magistero forense, per intelligenza, sapere, eloquenza. Come cittadino, raggiunse la generale estimazione per rettitudine, carattere, bontà d'animo.

Si distinse nelle attività civiche e soprattutto diede il suo aiuto ai perseguitati e ai bisognosi.

Apparteneva a quella generazione che per età, per capacità, per preparazione era pronta e matura ad entrare nell'arango politico ed a dare tutte le proprie forze e tutto il suo entusiasmo alla causa della democrazia, quando il fascismo le sbarrò il passo in ogni attività amministrativa e politica del Paese.

Pietro Massari è uno degli spiriti più eletti di quella generazione. Egli rinunciò ad ogni carica, si rinchiuso nello studio e nell'esercizio professionale, mantenendo gelosamente nel cuore gli ideali di libertà e di democrazia. Fu questa la tragedia spirituale che avvolse tutti coloro che in patria e all'estero rimasero estranei a quel mondo politico e sociale che dominava allora l'Italia.

Caduto il fascismo, Pietro Massari fu tra i primissimi a farsi promotore e banditore dei principi liberali e democratici nei comizi, nei giornali, nella direzione dei partiti, e soprattutto nella preparazione e nella partecipazione al Congresso di Bari, che per la prima volta, mentre due terzi d'Italia, compresa Roma, erano sotto l'oppressione tedesca, seppe impostare i problemi che ancora incombono sulla vita nazionale e che la Costituente dovrà affrontare e risolvere.

Pietro Massari cade oggi vittima di un morbo violento e crudele, quando avrebbe dovuto portare alla soluzione di questi problemi tutte le forze della sua intelligenza, della sua fede e della sua eloquenza.

Con sensi di profondo rammarico, prego il Presidente, anche a nome dei Colleghi, di porgere alla desolata famiglia e alla città di Lecce il cordoglio dell'Assemblea nazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si renderà interprete dei sentimenti espressi dal collega Grassi.

Ha chiesto di parlare il Consultore Salernò. Ne ha facoltà.

SALERNO. Consentite che a nome del Gruppo socialista di questa Assemblea e per la mia appartenenza alla città di Napoli, io mi associ alle parole commosse ed eloquenti pronunciate dal nostro Presi-

dente per la scomparsa di Arnaldo Lucci che del Partito socialista fu una delle figure più luminose e di Napoli uno dei rappresentanti politici più degni, più schietti, maggiormente amati dal popolo.

Ed io sono certo che il nostro compianto troverà eco sincera anche sugli altri settori di quest'Aula, perché commemorando Arnaldo Lucci noi non celebriamo soltanto le virtù di coerenza, di fede, di carattere dell'uomo di parte; non onoriamo solamente il parlamentare insigne e il giurista eminente quale egli fu, ma onoriamo anche il cittadino e l'italiano nobilissimo che volle l'elevazione politica del paese attraverso l'elevazione morale ed economica del popolo, ed a questo ideale consacrò per circa mezzo secolo i tesori della sua attività, dell'ingegno, del cuore. Fu un grande socialista perché fu una coscienza intemerata e ritenne che non fosse possibile imprimere all'Italia un impulso di vita nuova e benefica né sollevare il livello delle nostre popolazioni senza liberarle dalle scorie di un feudalismo larvato ma sempre minaccioso e sempre ritornante, senza immettere soprattutto il popolo in un'atmosfera di probità e di onestà civile e politica che è un po' l'ossigeno vivificante di ogni dottrina di redenzione umana. (*Applausi*). Volle, in altri termini, che i valori etici, i valori economici si evolvessero di pari passo senza asservimento a dottrinarismi astratti ma in una visione ampia, concreta, umana della realtà e della vita. Nei primi anni di questo secolo, tornando dalla Germania dove aveva perfezionato gli studi giuridici, e lanciandosi con l'impeto della sua giovinezza e del suo temperamento nel vivo della mischia politica, egli osservò che si opponevano alla elevazione della classe lavoratrice di Napoli e del Mezzogiorno — in mezzo alla quale principalmente visse — non soltanto le forze ostili della natura, la povertà dei mezzi di produzione, la scarsità delle industrie, le condizioni economiche ed igieniche dei nostri lavoratori, in alcuni paesi ed in alcuni quartieri della nostra città addirittura inumane, ma si opponeva, principalmente, tutto un torbido sistema amministrativo locale, basato sugli intrighi, sulla corruzione, sul favoritismo, e che faceva capo ad organizzate clientele di profittatori e ad intrigati interessi egoistici. Contro questi sistemi e contro queste clientele Arnaldo Lucci nella sua prima giovinezza, con l'impeto, il trasporto e la passione del suo temperamento e con piccolo numero di animosi insorse. Flagellò, bollò queste

clientele e questi sistemi dalle colonne di un giornale che divenne ben presto simbolo di combattimento e di liberazione, e iniziò così quell'opera di risanamento morale e civile che, attraverso un'inchiesta rimasta famosa, l'inchiesta Saredo, ed un processo non meno famoso, il processo Casale, gli valse l'ammirazione, il plauso, la gratitudine di tutti gli onesti.

Fu socialista ed italiano allora perché volle ed ottenne il bene del Paese; fu socialista ed italiano negli anni successivi, non tralasciando occasione per insorgere contro tutti gli intrighi, contro tutti i soprusi, contro tutte le prepotenze, anche se favoriti da una corrente politica allora molto in auge in Italia.

Fu socialista e italiano quando, inviato alla Camera dei Deputati a rappresentare uno dei più popolari collegi di Napoli, il collegio di Mercato, con quella sua eloquenza semplice, ma nervosa ed incisiva, fece sentire le esigenze improrogabili del problema meridionale, prospettandolo come problema di masse incolte, abbandonate, angariate, bisognose — come disse — di organizzarsi in operose maestranze e di evolversi attraverso la redenzione del lavoro.

E proclamò, in quella occasione, una verità che è ancor oggi tristemente viva ed attuale: e cioè che i problemi del Mezzogiorno sono problemi da mettere all'avanguardia dei problemi nazionali. Perché se il Mezzogiorno dovesse rimanere nelle condizioni che egli allora chiamava attuali, ciò avrebbe costituito un ostacolo formidabile al progresso ed allo sviluppo di tutta la nazione italiana. Onde avvisava che bisognasse curare le piaghe del Mezzogiorno come piaghe nazionali.

Fu socialista e italiano ancora qui, in quest'Aula, quando, avversando la guerra, non questa o quella guerra, ma la guerra come espressione di barbarie, come speculazione immonda di gruppi interessati, come scuola di crudeltà, stigmatizzò taluni sistemi improntati ad una particolare ferocia, perché da essi non potevano derivare che contagi di odio e ammaestramenti al fratricidio. E nonostante la deformazione subdola arrecata alla sua parola ed al suo pensiero e la speculazione che ne seguì non si sbagliò, perché ben presto la violenza insanguinò le contrade d'Italia, e, attraverso il fascismo, divenne strumento di oppressione e di tirannide.

Fu socialista e italiano quando, profilandosi il pericolo del fascismo, ne previde le conseguenze; previde che cosa sarebbe accaduto sopprimendo la libertà e avversando la classe lavoratrice; presagì il decadimento

politico e morale a cui sarebbe andata incontro l'Italia e la catastrofe con cui quel malaugurato esperimento si sarebbe concluso.

Socialista e italiano quando, instauratosi il nefasto regime, resistette inflessibile, subendo persecuzioni, saccheggi, carcere, senza mai deflettere dalla sua fierezza e dalle sue idealità.

Fu socialista e italiano fino all'ultima ora quando, rispuntata l'alba della libertà, incitò i partiti e gli italiani tutti ad una sana concordia basata sulla lealtà dei proponimenti, sulla chiarezza dei programmi, sulla libertà e sulla democrazia che sono i soli pilastri su cui può poggiare l'edificio di una nazione che aspiri al rispetto ed alla fiducia nel mondo.

È naturale che una siffatta tempra di lottatore e insieme di idealista, di uomo ricco di dottrina ma vicino alla vita, vicino ai bisogni, alle esigenze, agli sviluppi della vita dei lavoratori dai quali attingeva energia per il combattimento e per il sacrificio, è naturale che un siffatto uomo fosse circondato dall'affetto, dalla devozione del popolo il quale, al di fuori anche dei partiti, al di sopra dei gruppi politici e dei colori politici, vide in lui l'apostolo di un grande ideale di giustizia e si inchinò riverente, senza distinzioni, dinanzi alla sua figura morale.

E apostolato di giustizia fu la sua vita, non soltanto per le dure, formidabili lotte politiche sostenute, il cui ricordo è incancellabile, ma anche per la quotidiana fatica professionale nella quale recò gli stessi ideali civili e morali ai quali improntò la sua vita politica, vita professionale nella quale eccelse come maestro di diritto, maestro del foro, giurista umanissimo, vero rappresentante di quella grande tradizione del foro napoletano che egli degnamente e nobilmente raccolse e continuò. Lo amò il popolo per queste sue grandi virtù, perché fu assertore dei suoi diritti, perché fu propugnatore di un avvenire di lavoro e di giustizia; ma lo amò anche per le sue qualità personali, per la grande semplicità dell'animo, per la lealtà e la generosità del carattere. Lo amò per quel non so che di ardimentoso e al tempo stesso di bonario e fraterno che era nella sua natura; per la sensibilità delicata che egli aveva per tutte le bellezze della vita e della natura, per l'amore grande che egli portò anche alle manifestazioni dell'arte, della quale fu un appassionato cultore. Lo ha lacrimato Napoli; lo rimpiange l'Italia, soprattutto perché scomparire in un momento cruciale per la Nazione italiana, in un momento nel quale essa non potrà risorgere se

non col contributo di volontà, di carattere, di pensiero dei suoi figli migliori, tra i quali avrebbe primeggiato Arnaldo Lucci portando i tesori della sua esperienza e la sua incontaminata purezza. Non è più; ma noi lo terremo ancora qui come simbolo, come guida spirituale, auspicio di un'Italia rinnovellata e libera, orgoglio del partito socialista (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Rodinò Grulo. Ne ha facoltà.

RODINO' GIULIO. In nome del mio partito e mio, dopo essermi associato alle nobili parole del Presidente per tutte le commemorazioni, in nome di Napoli che amò Arnaldo Lucci come figlio carissimo, in nome di tutti gli innumerevoli amici che furono legati a lui da fraterna amicizia, in nome di tutto un popolo che ne seguì la salma lacrimata, consenta la Consulta ch'io rivolga alla cara, memoria, a me carissima memoria, di Arnaldo Lucci, un commosso reverente saluto. Questo unanime compianto intorno alla sua salma indica che gli uomini che trascorrono la loro vita terrena in austerità di costume, in onestà di propositi, in fede immutata nelle proprie idealità, sono, viventi, circondati dalla stima profonda di tutti gli uomini che hanno in onore la virtù, senza distinzione di fede, senza distinzione di programmi; mentre quando lasciano la vita, lasciano unanime rimpianto e una scia luminosa di esempio che noi speriamo serva alle future energie, alle giovani generazioni, oggi più che mai necessarie per il risorgimento morale e materiale della patria (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Egregi colleghi, per incarico del mio partito e ben certo di interpretare il sentimento unanime di tutta l'Assemblea, dovrei commemorare la Consultrice Bastianina Musu Martini. Ma io vi chiedo scusa, se, per la commozione intensa del mio animo, non riuscirò a parlare di lei degnamente e compiutamente. Poiché con Bastianina Musu Martini io trascorsi, in fraternità di spirito, gli anni della mia adolescenza, in quella Sassari che ha così alte tradizioni democratiche, mazziniane e repubblicane. E so che fu in questo clima che il suo animo si temprò a quelle idealità che dovevano essere la luce di tutta la sua vita.

Io ricordo che, quando Bastianina Musu Martini si torceva nel tormento per una operazione chirurgica e già il gelo della morte si stendeva sul suo volto pallido, ella amava ricordare l'episodio del popolo di Sassari che,

veramente precursore, all'annuncio dell'elargizione dello statuto albertino, si adunò nelle piazze chiedendo che non uno statuto regio venisse elargito, ma convocata una libera assemblea costituente.

Trasferitasi a Roma, Bastianina Musu Martini, tenacemente, sarda nella sua composta dignità, nella sua fierezza, nella misura latina del suo giudizio, nella sua alta sensibilità di giustizia, nella profonda comprensione per tutti i dolori, per tutte le debolezze umane, sarda e italianissima nella sua fede, scelse subito il suo posto di combattimento accanto ai difensori della libertà. Ed il nostro Presidente ha ricordato quale fu questo posto; ha ricordato che Bastianina Musu Martini, accanto ad uomini armati, presidiava le sedi dei giornali democratici e repubblicani, le organizzazioni operaie e le Camere del lavoro, fatte segno al terrore fascista. Irriducibilmente avversaria della tirannide, ella fu a tutti esempio di coraggio, coraggio senza pose, quasi schivo di manifestarsi apertamente, un coraggio che rifulse nel periodo drammatico ed eroico della resistenza, in cui ella si riprodigò accanto agli uomini più risoluti, accanto alle donne più animose di Roma, quando la rappresaglia si avventava e travolgeva la vita di tanti nostri cari, indimenticabili compagni, e risparmiava lei per puro miracolo.

La sua casa era centro dei convegni clandestini, il rifugio sicuro di tutti i ricercati, di tutti i perseguitati, la sua attività si irradiava per tutta Roma, specialmente nei quartieri popolari, ad incoraggiare la resistenza, ad organizzare complotti, a recare i messaggi ai carcerati, ad ordire rischiose evasioni, a portare soccorso alle famiglie delle vittime, alle quali talvolta doveva perfino presentarsi travestita da rivenditrice ambulante, e che confortava con tutta la grandezza del suo sentimento generoso.

Ma la misura estrema della fede e della forza d'animo, Bastianina doveva darla quando fu colpita nel suo cuore materno dall'arresto della sua diletta figlia, l'unica figlia, una giovinetta, una vostra compagna, amici comunisti, la quale si proponeva di fare giustizia di uno dei Mussolini, una fanciulla fiera, quasi una bambina, allora, ma come la madre risoluta perché educata alla scuola della libertà, anche di quella libertà di opinione che deve essere rispettata nell'ambito delle mura domestiche ancor prima che fuori. E fu la madre ad ordire quella trama romanzesca di discolpa che facendo apparire la piccola Marisa come partecipe di un immaginario delitto comune doveva salvarle la vita.

La liberazione di Roma mise Bastianina Musu alla testa di tutte le donne antifasciste della città. I suoi discorsi incisivi ed appassionati, i suoi scritti lucidi, densi di pensiero, la sua preziosa competenza in tutti i problemi assistenziali, la sua attività nell'U. D. I. e nella direzione del partito in cui recava sempre una nota di saggezza e di fede, designarono Bastianina Musu come Consultrice nazionale, malgrado la sua riluttanza. E come pensammo a lei (la nostra gentile collega signora Cingolani lo ha ricordato qui), come pensammo a Bastianina, quando per la prima volta in una libera assemblea italiana, tra la solidarietà fraterna e la simpatia di noi tutti, si levarono le voci di quelle nostre donne che avevano con noi resistito, lottato e sofferto, con la stessa nostra fede, ma con cuore più puro del nostro, con sensibilità più delicata e più dolce della nostra e perciò più degne di noi stessi di partecipare alla rinascita democratica del nostro Paese, che deve essere anche rinascita della moralità e del sentimento! Ma Bastianina giaceva allora sul suo letto di morte, e pareva che sopravvivesse, negli ultimi giorni, per pura virtù del suo spirito. Noi del Partito d'Azione possiamo fare testimonianza che è morta in combattimento. « Non ho tempo di operarmi » ci diceva, doveva prodigarsi nella sua battaglia e nell'opera benefica.

Ne custodiremo perciò la memoria accanto a quella di tutti i nostri caduti. E se un giorno, colleghe e colleghi, saremo assaliti da un dubbio, da uno scoramento, se si accenderà fra noi, in questa libera assemblea, uno di quei dissensi che sempre sorgono fra spiriti liberi, ebbene noi rivolgeremo il pensiero alla nostra compagna scomparsa e forse sentiremo di averla ancora accanto con la sua saggezza luminosa, con la sua fede integra, col suo sorriso buono, come una dolce, cara, indimenticabile sorella che saprà indicarci la via maestra del dovere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la Consultrice Caligaris. Ne ha facoltà.

CALIGARIS CLEMENTINA. Con profonda commozione unisco la mia parola a quella del collega Berlinguer per la eletta scomparsa, Bastianina Musu Martini. Il Partito d'Azione l'aveva mandata con slancio e con fede a rappresentarlo in questa Assemblea, ma ella non ebbe la gioia di sedere fra noi, non ebbe la possibilità di far sentire la sua voce, di far conoscere il suo cuore amorevole e di dimostrare la sua grande attività nello svolgimento dei vari compiti sociali e femminili che le erano tanto cari.

Bastianina Musu fu una eletta donna. Ella portò tutto il suo slancio, tutta la sua fede repubblicana nel campo dell'azione politica. Nella Unione Donne Italiane seppe imprimere tutto uno spirito nuovo, perché i diritti della donna venissero finalmente riconosciuti e le capacità femminili avessero finalmente una giusta ricompensa.

Se ella fosse stata qui fra noi, certamente avrebbe dato tutto il suo animo generoso a favore dell'assistenza femminile, della moralizzazione sociale delle donne traviate, di tutti i bisogni che dal fascismo e da questa lunga guerra traggono tante sofferenze e tante miserie. Ora, ella non è con noi, ma è con noi il suo spirito. Noi seguiremo la sua via, noi seguiremo la sua opera, noi donne Consultrici dimostreremo come, quando vi è un cuore nobile ed un intelletto vivace, si sappiano vincere le grandi difficoltà e si sappia trovare la via per arrivare ad un'era nuova, un'era che non soltanto deve sgorgare dal lavoro degli uomini, ma soprattutto da quello delle donne che sono più vicine e sensibili ai bisogni nazionali, in modo che questa nostra Italia possa trovare quella pace e quella tranquillità, senza delle quali la Patria stessa non può risorgere e non può avere un grande avvenire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consulitore Simonini. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Al privilegio di essere stato tra i giovani — i giovani di allora — di cui parlò il nostro illustre Presidente, che seguirono fin dai primi anni l'attività politica di Gregorio Agnini, io devo l'incarico da parte del gruppo socialista di associarmi alle nobilissime parole che di questo nostro vecchio compagno ha pronunciato qui il nostro Presidente.

Si dice e si vuole che la commemorazione di un uomo non debba esser fatta ricordando avvenimenti della sua vita, ma io penso che vi sono nella vita di un uomo (e vi sono soprattutto nella vita di un uomo come Gregorio Agnini) alcuni avvenimenti che vanno ricordati e che scolpiscono nitida, limpida e trasparente la figura dell'uomo alla nostra presenza.

Gregorio Agnini che, come ricordava il nostro Presidente, fece parte della prima pattuglia socialista che da questi banchi dell'estrema sinistra, fin dal lontano 1891, propugnava i diritti della classe lavoratrice (in quei tempi la destra non aveva paura di sedere a destra e le posizioni erano forse più nitide di quello che non sono ora), Gregorio Agnini coraggiosamente tenne sempre il suo

posto per un lungo sessantennio. Già nel 1884 noi lo troviamo a Palermo quando scoppia in quella città il colera, con Felice Cavallotti, a capeggiare le squadre di soccorso che partivano da ogni provincia d'Italia. Lo ritroviamo dieci anni dopo a Palermo ancora con Camillo Prampolini, quando Barbato, Verrò e De Felice, arrestati dalla polizia crispina, avevano dovuto abbandonare allo sbaraglio le masse contadine che erano insorte contro i feudatari. A sua volta fu arrestato e rispedito nel continente. Qualche anno dopo, in provincia di Modena, durante un tumulto, (uno dei tanti tumulti che hanno travagliato la storia del nostro Paese in quel periodo), egli si butta davanti alla folla contro la quale sta per sparare la truppa e grida « Non sparate sulla folla, piuttosto sparate su me ». E il suo gesto vale a salvare da un nuovo lutto la storia di ascesa della classe lavoratrice italiana.

Erano tempi duri, ma erano tempi che avevano una loro nobiltà. E mi sia consentito di ricordare un altro episodio, che soltanto indirettamente è legato al nome di Gregorio Agnini e per il quale devo fare il nome di altre persone. Egli subisce nel 1886 un processo per istigazione allo sciopero, a Modena, è assolto. Poco prima che il tribunale emetta la sentenza, il prefetto tenta di influenzare il presidente del tribunale, cavaliere Federico Bonicelli, il quale risponde all'emissario del prefetto. « Dica al signor prefetto che quando il tribunale deve decidere, non riceve neanche il re, e lei si allontani subito ».

Episodi come questi vanno ricordati, perché nobilitano la magistratura italiana, (*Vivi applausi*) che fu poi prostituita dal fascismo. Sono tempi che potranno ritornare, che dovranno ritornare, se potremo e dovremo risorgere alla dignità di popolo civile.

Ma l'uomo quale veramente, è Gregorio Agnini noi lo troviamo scolpito in uno dei primi e nell'ultimo dei suoi atti politici. Voi ricorderete tutti che, rivolgendo la memoria ai martiri della libertà e ricordando particolarmente Matteotti, Amendola e Gramsci, in questa Assemblea egli disse il 25 settembre « Consentitemi che lo dica mi sembra di sentire riecheggiare qui alta e solenne la loro voce, che addita a noi e a tutti gli italiani il sacrosanto dovere che incombe in questo momento di dare ogni opera, di compiere ogni sforzo, per rigenerare la nostra patria e risollevarle le sorti dell'Italia trascinata nel baratro dal fascismo e dalla monarchia ».

Queste le ultime parole di Gregorio Agnini. Ed io vi prego di permettermi di poterle

riallacciare a quanto, nel febbraio del 1892, egli diceva ai suoi elettori di Carpi: « Ho parlato di una patria nuova, umana, e tale davvero è quella che noi abbiamo nel cuore e per la quale combattiamo. Una patria senza distinzioni e privilegi di casta, in cui ogni individuo abbia fin dalla nascita garantito il completo svolgersi delle sue facoltà fisiche, morali, intellettive. Una patria in cui il lavoratore non sia costretto a maledire i portati della scienza e della civiltà, per cui diminuisce ogni giorno più nella produzione il bisogno del lavoro umano, in cui gli uomini non debbano temere la concorrenza delle donne e dei fanciulli, e le donne e i fanciulli non siano costretti a logorare le membra e la salute in lavori troppo gravi ed insalubri, in una patria in cui i mezzi di lavoro non siano monopolio di pochi, ma proprietà sociale, e la soluzione dei problemi del lavoro non sia in balia della concorrenza, coi suoi terribili effetti di crisi e di miseria, ma venga incontro ai reali bisogni dei lavoratori con saggezza e previdenza: una patria che, deposti i pregiudizi e gli attriti, risorga a nuova vita e si-reintegri in una perfetta armonia di autenticità economica e morale ».

Questi sono i principi a cui si ispirò fino all'ultimo Gregorio Agnini, in cui la classe lavoratrice trovò il suo apostolo nella lotta per il trionfo dei diritti del lavoro. Queste le persone e le idee contro cui poi si scatenava la violenza che doveva trascinare nell'abisso il nostro Paese.

Gregorio Agnini svolse sempre opera civile e si ispirò a quel grande che è stato ricordato qui dal collega Maffi. Si ispirò a Camillo Prampolini e a quanto egli diceva circa la società e la borghesia. « La miseria non nasce dalla malvagità degli uomini, ma dalla cattiva organizzazione della società. Non è l'odio che noi predichiamo, non è la guerra di classe, ma la trasformazione della società, perché a base dell'umano consorzio civile sia posta la solidarietà umana, per cui gli uomini abbiano diritto al lavoro, al pane, alla giustizia ».

A questi principi si ispirò sempre il nostro buon Agnini, anche nell'ultima ora. Ci dice il suo figliuolo che al letto di morte ripeteva « Pensate che quest'inverno tanti poveri lavoratori della nostra Modena saranno abbandonati, non avranno lavoro e avranno bisogno di soccorso ».

Tutta la sua vita egli spese nella difesa degli umili. Fu buono e non conobbe né un istante di collera, né mai parlò di vendetta. Fedele alla sua idea, sempre sereno nelle ore

più avverse. Si ricorda di lui una frase rivolta ad alcuni studenti scalmanati che nella sua Modena tentavano di colpirlo una sera mentre rincasava « Andate a scuola, così veramente onorerete la Patria, o giovani, ché ancora non sapete che cosa sia la vita »

Quest'uomo doveva essere ricordato in quest'aula. Alle nobili parole che il Presidente ha voluto pronunciare, alle parole che lo hanno a voi ricordato dette dal collega Maffi, non doveva mancare la parola del gruppo socialista.

Io sono lieto, essendo stato suo allievo ed allievo di Camillo Prampolini, che sia stato consentito a me di associarmi in questa ricorrenza alle parole di questi due illustri colleghi

Agnini era uno di quegli uomini che sapeva credere e sapeva infondere negli altri la volontà del lavoro, la capacità di credere e di operare

Noi dovremo ispirarci a questi suoi ideali se vorremo essere capaci di suscitare nel popolo italiano la capacità di credere in se stesso e con ciò determinare la possibilità di risorgere (*Applausi*)

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare il Consultore Bergamini. Ne ha facoltà

BERGAMINI Mando un saluto affettuoso e doveroso alla memoria dell'onorevole Canevari, che si è spento pochi giorni or sono all'età di 82 anni, dopo una vita che si può ben dire incontaminata, nobile e mirabile per alte virtù domestiche e private e soprattutto per la sua rettitudine politica, per la coerenza incoercibile del suo carattere

Dal giorno lontano del 1902, quando gli elettori di Viterbo lo mandarono alla Camera, fino al 1920, quando entrò al Senato, egli ha sempre perfezionato un'idea, una dottrina, una fede che era per lui veramente religione. Era una fiamma ardente che non si estingue e cioè la fede nella democrazia e nel liberalismo. Cosicché quando in quei torbidissimi giorni avanzò prepotente e travolgente il fascismo, egli fu irriducibilmente, tenacissimamente, quasi istintivamente avversario. Non ebbe allora il dubbio di un minuto. egli fu sempre antifascista. Faceva parte di quel minuscolo manipolo che al Senato era chiamato il manipolo dei reprobri. Come ha ricordato poc'anzi l'illustre Presidente, egli usava dirci « Meno siamo, più sentiamo il nostro dovere, più sentiamo la fiamma della nostra passione » Era veramente difficile al Senato la condizione di quel manipolo, ma Alfredo Canevari risolse per conto suo il problema.

Un bel giorno non venne più. Era tale il fastidio, era tale la nausea, era tale la ripugnanza che sentiva per la violenza fascista, che non volle più mettere piede al Senato.

Sicché è ben giusto, dirò anzi doveroso, che io gli mandi un saluto a nome della Concentrazione liberale democratica, della quale era cospicua parte. Mando un saluto alla sua memoria, che resterà cara lungamente a tutti coloro che l'hanno conosciuto e vivrà fino a quando il carattere, la lealtà, la fede abbiano onore fra i popoli civili. (*Applausi*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il Consultore Pasqualino Vassallo *junior*. Ne ha facoltà

PASQUALINO VASSALLO *junior* Carlo Ardizzoni è stato abbattuto come una quercia dal fulmine. Il dolore per la fine immatura della figlia non lo aveva ucciso: per dolore non si muore. La sua tempra aveva resistito al destino avverso, sorretta da una forza interiore, ed allo strazio aveva contrapposto la passione del suo apostolato politico. Egli aveva un gentilizio illustre: il nonno, Carlo, insigne letterato, intimo di casa Rapisardi, esercitò sul precursore, per molti anni una dittatura morale, cui l'autore del *Giobbe* volentieri si era adattato in considerazione dell'elevatezza di quell'animo, il padre, Gaetano, bella figura di gentiluomo, poeta robusto e largamente letto, ebbe i suoi versi lodati, senza riserve, da Guido Mazzoni. Ma il nostro amico non riprese la via dei suoi, il suo temperamento era di azione, era di uomo politico. Aveva virtù che Giuseppe De Felice intuì, lo volle al suo fianco e lo destinò a dirigere l'amministrazione comunale di Catania. Spentosi quel grande della democrazia siciliana, Carlo Ardizzoni avvertì tutto il peso dell'immensa eredità. Non era impresa facile seguire le orme del gigante, ma vi riuscì. Il perché nessuno avrebbe saputo dirlo.

Assurto a quel posto di comando col consenso unanime delle maggiori personalità del partito, trattò mirabilmente la cosa pubblica. Comandare significa aver saputo obbedire, ed il comandare in regime di libertà è una vera arte: quella di fare il vestito ai gobbi.

Sindaco di Catania sino al 1922, si acquistò la gratitudine di tutti. Il fascismo, irritato, lo cacciò con la violenza. Si appartò, ma rappresentò, nella lunga e triste parentesi, il lucignolo della libertà. Non infranse, infatti, i legami che lo avevano tenuto a contatto del popolo e dalle classi operaie attinse gli elementi per completare il suo credo politico. Sognava una società di amore e di pace, nella quale ci sarebbe stata più armonia civile e

molto minor disparità economica, sovrano unico il lavoro, dal quale tutti avrebbero derivato le ragioni e le condizioni della vita, in una comunanza di fede e di fraternità che avrebbe sollevato le quotidiane miserie. Espressione di squisita sensibilità di convinto democratico.

E fu per questo che dal popolo fu adorato, dal popolo ebbe tutto il cuore e fu il suo cuore. Convinto antifascista fu tollerante come tutti i veri credenti.

Io prego la Consulta di inviare, a mezzo dell'illustre Presidente, le sue condoglianze alla vedova, ai figli ed alla città di Catania. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Casati. Ne ha facoltà.

CASATI. A nome del gruppo dei Consultori liberali rivolgo, con animo riverente e commosso, un saluto alla memoria degli indimenticabili colleghi scomparsi, così degnamente commemorati. Essi ci lasciano un retaggio, che è anche un comandamento, incitandoci ad opporre alle aspre difficoltà dell'ora presente una sempre maggiore energia di volere, una sempre maggiore concordia di animi. Questo è ciò che essi ci chiedono, questo è l'omaggio che è loro dovuto da noi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU, Ministro senza portafoglio, incaricato delle relazioni con la Consulta Nazionale. Il Governo si associa alle parole di commemorazione pronunziate dall'onorevole Presidente dell'Assemblea e dagli altri Consultori.

Per l'onorevole Agnini tutti noi sentiamo quanto a lui debba al Paese e la scuola della democrazia. Egli è stato il decano di questa Assemblea, e il decano del socialismo italiano. Egli ha rappresentato per il socialismo il gigantesco sforzo che la classe lavoratrice ha compiuto durante trent'anni per riscattare il lavoro e farlo assurgere a vita nuova. Qualunque possa essere il giudizio politico sul movimento socialista prefascista, nessun uomo di cultura, nessun cittadino onesto può negare al partito socialista il grande merito di aver elevato la classe operaia a nuova dignità. (*Applausi*) e averne fatto un'espressione di civismo e di democrazia. (*Applausi*). La reazione si è abbattuta contro il movimento socialista e il movimento operaio e abbiamo avuto il regime fascista. Questo fatto sta a dimostrare che quando la classe operaia è battuta, è battuta con essa la democrazia. (*Ap-*

plausi), e quando la classe operaia è battuta, la stessa civiltà è obbligata a ritornare indietro. Salutando Agnini, salutiamo una delle più nobili figure che abbia espresso il popolo italiano.

Con Lucci, vecchio combattente della democrazia, che ha onorato questa Assemblea libera, che ha onorato il foro di Napoli come giurista, scampare uno dei precursori del movimento di liberazione sociale del Mezzogiorno. Noi sentiamo che a quest'Assemblea e alla nostra opera di ricostruzione, molto manca con la mancanza dell'onorevole Lucci.

Di Bastianina Musu tutti sentiamo con dolore la scomparsa, specie quanti vedono in questo piccolo gruppo femminile di nostre colleghe una nuova e vitale e luminosa espressione di nuove esigenze, specie quanti pensano che la democrazia non ha nulla da temere in Italia, ma tutto da sperare, e che molto si attende dall'apporto delle donne alla vita amministrativa e alla vita politica. (*Approvazioni*). Esse portano nella loro azione quella sensibilità umana alla quale la Consultrice che l'ha commemorata ha fatto appello, e che è qualche cosa di più della tecnica e della scienza ed è anche qualche cosa di più della stessa politica.

Di Pietro Massari sentono gli amici della democrazia la grave scomparsa. Egli era un giurista e un politico. E che fosse anche notevolmente dotato di senso politico lo ha dimostrato al congresso di Bari, in cui la sua voce fu affermazione di democrazia moderna.

Il Governo sente anche con dolore la scomparsa dell'onorevole Canèvari, Senatore rimasto al suo posto degnamente. Nel Senato, dove, ce lo ha ricordato l'onorevole Bergamini, il numero dei dissenzienti non era pleonastico, il suo atteggiamento è stato sempre onorevole.

Il Governo rimpiange la scomparsa di Carlo Ardizzone, il Sottosegretario che così efficace opera di collaborazione ha prestato alla marina, in quella marina che così eroicamente ed efficacemente ha contribuito alla comune lotta di liberazione.

Noi tutti sentiamo che questi Consultori scomparsi, per quanto appartenenti ai più disparati partiti, sono stati tutti degnissimi combattenti della democrazia. E per quella scia di esempio, alla quale ha fatto cenno l'onorevole Di Rodinò, che lasciano nella loro vita, essi sono maestri, maestri di vita, annunciatori della democrazia di domani. (*Applausi*).

Votazione per la nomina di un Vicepresidente.

PRÉSIDENTE. L'ordine del giorno reca: **Votazione per la nomina di un Vice-presidente**

Dichiaro aperta la votazione

ALLARA, *Segretario*, fa la chiama

PRÉSIDENTE Dichiaro chiusa la votazione.

Procedo al sorteggio della Commissione di scrutinio. Essa risulta composta dei seguenti Consultori: Zuccalà Zappia, Merlin, Pieraccini, Mollé, Camarra, Rizzo Bergamini, Oxilia, Lodi, Bianco, De Nicolá

Invito i Consultori sorteggiati a procedere immediatamente allo scrutinio nella sala all'uopo destinata

La seduta sospesa alle 16.55 e ripresa alle 17.20

Discussione sul progetto di Regolamento interno della Consulta. (Doc. I).

PRÉSIDENTE L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di Regolamento interno della Consulta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare il Consultore Omodeo. Ne ha facoltà

OMODEO A proposito del Regolamento interno, io prendo la parola per segnalare quello che mi pare un difetto del Regolamento prospettato: si tratta di inserire un provvedimento che ritengo essenziale, cioè che la Consulta abbia il potere di autoconvocarsi.

Ora, tutto questo io credo che sia necessario non per un accrescimento dei poteri della Consulta, che potrebbe parere un'ambizione di corpo, ma per facilitare il libero circolo della libertà stessa e delle istituzioni democratiche e parlamentari

Concedere la libertà in un determinato settore senza che la libertà abbia tutto il suo ciclo e tutto il suo sviluppo, sino alla catarsi definitiva può essere un elemento pericoloso, un elemento di anarchia, come quello che notava il Conte di Cavour alla fine del 1847, quando, concessa la libertà di stampa, questa libertà si esauriva in una serie tumultuosa di proposte, di dibattiti, di discussioni, senza che si arrivasse ad una decisione legislativa o ad un provvedimento conclusivo. E questo era uno degli incubi della monarchia del '48 che guidò molti uomini del Risorgimento del '59 ad evitare questa crisi, anche in periodo di chiusura del Parlamento.

Ora, l'autoconvocazione della Consulta, nella situazione presente, avrebbe diversi notevoli vantaggi. Il primo vantaggio sarebbe questo: in questo momento i Comitati di liberazione, come tutti sapete, sono in crisi, quindi la Consulta dovrebbe essere l'organo che si sostituisca con pieno diritto ai Comitati di liberazione nei provvedimenti e nei casi eccezionali e nelle discussioni di urgenza. E questo sarebbe anche molto utile perché, invece di avere trattative quasi diplomatiche tra i rappresentanti dei diversi partiti, le diverse opinioni nell'Assemblea si trasformerebbero allo stato fluido, cioè a dire non avrebbero una rigidità assoluta, ma nel dibattito e nella discussione ogni partito acquisterebbe quella scioltezza necessaria per controbattere, per superare ed assimilare le idee dell'avversario. Quindi, si darebbe a questo dibattito una forma di pubblicità ed una fecondità che aiuterebbero non poco a superare quel facile discredito con cui i maligni vogliono investire le libertà democratiche.

Non si tratta, da parte della Consulta di estendere i suoi poteri oltre la sua funzione di organo consultivo, che dia i suoi pareri, ma semplicemente di consentire alla Consulta l'iniziativa nel dare i propri pareri nei momenti più gravi e anche più difficili della Nazione. Ora, questo era già stato ottenuto dalla Consulta francese fin dai tempi di Algeri e sarebbe bene fosse consentito anche alla Consulta italiana in questo momento. Tutti voi avete presenti situazioni già superate in cui forse non sarebbe stato male che la Consulta avesse avuto voce in capitolo: ne sarebbe stato accresciuto il prestigio dei partiti, perché, prendendo posizione pubblica, avrebbero potuto dare prova di lealtà e di coraggio.

Per questo io ritengo che il progetto presentato sia manchevole da questo lato. Ritengo che sia necessario che la Consulta possa autoconvocarsi quando un certo numero dei suoi membri ritenga utile che ci sia una discussione ed un dibattito.

Dell'assenza della Consulta noi tutti abbiamo sentito il grave peso, nella recentissima crisi, perché, essendo la Consulta un organo non sovrano, non essendo essa un'Assemblea sovrana, non aveva nessun bisogno di restare chiusa nel momento della crisi. Cioè nel momento in cui le opinioni di personaggi ragguardevoli, e anche degli uomini oscuri, per vie diverse si infiltravano nelle deliberazioni, la Consulta avrebbe costretto le diverse opinioni a misurarsi lealmente, apertamente, fuori di quelle ma-

novre politiche diplomatiche che — permettono l'espressione — ricordano troppo la Dieta polacca di famigerata memoria, quando ogni membro rappresentava un potere sovrano.

Invece di queste transazioni, che screditano i partiti, propongo che gli uomini che seguono i partiti esprimano sinceramente e coraggiosamente di fronte al pubblico il loro pensiero; credo che sia una cosa vantaggiosa. Non è una usurpazione di poteri, ma è il coronamento della civiltà, della libertà, che dalla libera discussione giunge poi, se non a una deliberazione di assemblea per lo meno alla formulazione coraggiosa di un parere che il Governo avrà il dovere e il compito di misurare.

Quindi io ritengo che sia assolutamente necessario che nel piano del Regolamento sia inserito il diritto di autoconvocazione della Consulta, in modo che gli interessi pubblici abbiano espressione da parte di coloro che sono stati faticosamente ricercati da tutti i partiti per tutta l'Italia. Credo che questo sarebbe il mezzo per consolidare le libertà democratiche, che sono esposte ai troppo facili attacchi dei residui del fascismo.

Mi riservo pertanto di proporre l'inserzione di un articolo aggiuntivo che preveda l'autoconvocazione dell'Assemblea quando un quinto dei membri dell'Assemblea stessa lo richieda.

Non ho altro da aggiungere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Allara. Ne ha facoltà.

ALLARA. Poiché ritengo che scopo delle norme del Regolamento in esame sia quello di integrare singoli punti delle leggi che hanno istituito la Consulta, richiamo l'attenzione sulla necessità che sia distinta con la massima chiarezza la sfera di competenza dell'Assemblea plenaria dalla sfera di competenza delle singole Commissioni. Eventualmente tale distinzione potrebbe essere fissata in relazione a quanto è stabilito nel decreto legislativo Luogotenenziale che ha istituito la Consulta, nel quale si distingue tra materie per cui il parere della Consulta è obbligatorio e materie per cui il parere è soltanto di carattere facoltativo. Per le materie per le quali il parere ha carattere obbligatorio si dovrebbe stabilire in maniera netta e chiara la competenza esclusiva dell'Assemblea plenaria.

Con questa distinzione di competenza si eviterebbe il gravissimo inconveniente che materie di particolare interesse, le quali dovrebbero essere esaminate e discusse dalla

Consulta in sede plenaria siano invece mandate all'esame delle singole Commissioni.

Prospettando questo semplice rilievo, che ha tuttavia la sua particolare importanza nella materia delle sfere di competenza degli organi della Consulta, mi riservo di presentare i relativi emendamenti in sede di discussione dei singoli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Relatore Consultore Micheli.

MICHELI, *Relatore*. In tema di discussione generale non credo di avere particolari dichiarazioni da fare. Mi richiamo alla relazione scritta. In essa è precisato quale è stato il compito della Commissione per il Regolamento. Essa si è trovata di fronte al testo di tre o quattro provvedimenti legislativi. Ha dovuto creare intorno a questi le norme per il reggimento della Consulta, tenendo presente quelle sancite dalla consuetudine del vecchio regolamento della Camera. Abbiamo cercato sempre di aumentarne le facoltà e le possibilità.

Abbiamo ottenuto infatti il diritto d'interrogazione e quello d'interpellanza. Il diritto di mozione non è stato concesso: abbiamo ottenuto qualche cosa che si avvicina all'antica iniziativa parlamentare.

Ma la Commissione doveva andare d'accordo col Governo quale che fosse la nostra opinione individuale o quella della parte a cui ciascuno di noi appartiene. Noi abbiamo dovuto quindi trovarci d'accordo col Governo per ampliare come è stato possibile le funzioni e la vita di questa nuova istituzione.

E allora, ad esempio, a proposito di quanto ha detto il Consultore Omodeo, quando ci siamo trovati di fronte al problema dell'autoconvocazione, quali che fossero i nostri desideri perché la nostra attività fosse ampliata e la Consulta si avvicinasse di più all'antico Parlamento libero, ci siamo dovuti fermare di fronte alla dichiarazione del Governo che non si poteva oltrepassare quello che il legislatore aveva stabilito nei decreti di costituzione, in questa parte non amplabili.

Così di fronte a questa come ad altre proposte del genere, non spetta alla Commissione di decidere. Anche dell'autoconvocazione abbiamo discusso, ma di fronte alle precise dichiarazioni del Governo ci siamo dovuti accontentare della assicurazione che la Consulta si sarebbe convocata nell'ultima decade di ciascun mese e che nello stesso periodo in linea di massima si sarebbero fissate le sedute anche dell'Assemblea plenaria. Ed allora, visto che l'insistere non conduceva ad alcun pratico risultato, ci siamo dovuti

accontentare, per non dare origine ad un dissenso nel quale non avevamo modo di far valere il nostro pensiero. Così le discussioni avute in proposito col Ministro della Consulta Brosio ci hanno condotto ad accettare la convocazione mensile della Consulta in quanto che essa ci dava una sufficiente garanzia che ogni mese, essendo la Consulta aperta coll'Assemblea plenaria, si potevano determinare quelle discussioni che fossero state richieste da singolari necessità del Paese.

Da parte nostra non si poteva fare altro. Che se in questa sede si potrà fare di più e meglio non saremo certamente noi a dolercene.

Mi riservo di esaminare la proposta del Consultore Allara quando verrà in discussione l'articolo contenente la modifica da lui proposta.

PRÉSIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro Lussu.

LUSSU, Ministro senza portafoglio, incaricato delle relazioni con la Consulta. Per una questione così importante e sostanziale come quella sollevata dal Consultore Omodeo, ciascuno di voi comprende che il parere del Presidente del Consiglio sarebbe indispensabile. Ma egli è attualmente assente perché impegnato in questioni di politica interna di grande importanza.

In attesa che egli venga qui, io devo però esprimere alcune obiezioni su quanto ha detto il consultore Omodeo. Egli si è riferito alla passata crisi. Io devo dire, poiché tutti abbiamo controllato giorno per giorno come si è sviluppata la crisi, che la convocazione della Consulta, a un certo momento, è stata ritenuta da tutti impossibile. Infatti si sarebbe corso il rischio che se l'Assemblea si fosse convocata in seduta plenaria, si sarebbe trovata di fronte al Governo dimissionario. Ora, un Governo dimissionario, evidentemente, non si può presentare né ad un Parlamento né ad una Consulta come questa, e se si fosse presentato evidentemente si sarebbe verificato esattamente quell'inconveniente che il Consultore Omodeo vorrebbe evitare, cioè si sarebbe avuto un episodio di anarchia, tipo polacco. Infatti che cosa sarebbe avvenuto, o sarebbe potuto avvenire? Che l'Assemblea si sarebbe riunita, avrebbe espresso un parere politico di fronte ad un Governo il quale era impotente per la sua situazione dimissionaria da realizzarlo. Concedere all'Assemblea — così come il Consultore Omodeo propone — il diritto all'autoconvocazione, a mio parere può presentare più di un rischio e

più di un pericolo. Intanto, garanzia per la convocazione dell'Assemblea, per il diritto che essa ha ad esprimere il suo parere su questioni importanti, è il fatto che essa è convocata regolarmente, come il relatore ha ricordato, la decade ultima di ogni mese e quindi è data ad essa la possibilità di affrontare ogni problema di importanza politica e dare il suo parere.

È peraltro da rilevare che la Consulta è un organo di collaborazione del Governo e che il diritto di autoconvocazione cambierebbe la sua natura. Si tratta di un accordo raggiunto in sede di tutti i partiti e non mi sembra quindi che sia il caso di abbandonarlo.

MICHELI, Relatore. Propongo allora che l'Assemblea dichiarò chiusa la discussione generale, sulla quale abbiamo avuto le osservazioni di due colleghi, il parere del Governo e della Commissione, e rinvii le decisioni del caso a quando nella discussione degli articoli ci troveremo di fronte a quello proposto dal Consultore Omodeo. Intanto si può procedere alla discussione degli articoli.

PRÉSIDENTE. Il collega Micheli ha espresso quello che era il mio pensiero. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli, con l'intesa che quelli su cui non cadranno osservazioni si intenderanno approvati con la semplice lettura. Si dia lettura degli articoli.

ALLARA Segretario. legge.

CAPO I.

COSTITUZIONE DELLA CONSULTA E DELLE SUE COMMISSIONI

ART. 1.

I Consultori, in seguito alla designazione e nomina fatta a norma delle leggi organiche della Consulta Nazionale, entrano immediatamente nel pieno esercizio delle loro funzioni, a meno che non ricorrano le incompatibilità previste dalle leggi predette.

(È approvato)

ART. 2.

All'apertura dei lavori che segue la costituzione della Consulta Nazionale, la prima seduta plenaria è diretta dal Seggio provvisorio, presieduto dal Consultore più anziano di età. Questi è coadiuvato dall'altro Consultore più anziano ed assistito dai tre Consultori più giovani in qualità di Segretari.

(È approvato).

ART. 3

Costituito il Seggio provvisorio, la Consulta procede alla nomina del Presidente, di due Vicepresidenti, di quattro Segretari e di quattro Questori che formano l'Ufficio di Presidenza.

Quando nessuno abbia riportato la maggioranza assoluta di voti per la nomina a Presidente, computando tra i votanti anche le schede bianche, la Consulta procede nel giorno successivo ad una nuova elezione libera. Dopo questa e nel giorno stesso si procede eventualmente al ballottaggio fra i due candidati che hanno conseguito maggior numero di voti e si proclama eletto quello che avrà conseguito la maggioranza relativa.

(È approvato)

ART. 4

Per la nomina dei Vicepresidenti e dei Segretari, ciascun Consultore scrive sulla propria scheda un nome per i Vicepresidenti, due per i Segretari e due per i Questori.

Sono eletti quelli che a primo scrutinio hanno ottenuto il maggior numero di voti.

(È approvato)

ART. 5

Lo spoglio delle schede per la nomina del Presidente si fa in seduta pubblica. Lo spoglio delle schede per le altre cariche si fa senza indugio da sei scrutatori estratti a sorte. La presenza di quattro è necessaria per rendere valida tale operazione.

(È approvato).

ART. 6

La Consulta - a norma delle leggi organiche sulla sua istituzione - consta di dieci Commissioni.

- 1°) affari esteri;
- 2°) affari politici e amministrativi,
- 3°) giustizia,
- 4°) istruzione e belle arti;
- 5°) difesa nazionale,
- 6°) finanze e tesoro;
- 7°) agricoltura e alimentazione,
- 8°) industria e commercio;
- 9°) lavoro e previdenza sociale;
- 10°) ricostruzione, lavori pubblici e comunicazioni.

Esse emettono i pareri richiesti dal Governo sugli schemi di provvedimenti legislativi sottoposti al loro esame.

La nomina del Relatore per l'esame di ciascun provvedimento è fatta dal Presidente di ogni Commissione ed in caso di assoluta urgenza dal Presidente della Consulta. La relazione può essere orale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Zoli. Ne ha facoltà.

ZOLI. L'articolo 6 è stato evidentemente redatto prima della istituzione del Ministero dell'assistenza post-bellica. Occorre quindi integrare la composizione di qualcuna delle Commissioni. Si potrebbe forse integrare la Commissione lavoro e previdenza sociale con l'aggiunta anche delle parole: « è assistenza post-bellica ». La stessa osservazione vale per il commercio estero che potrebbe essere aggregato alla Commissione industria e commercio.

MICHELI, Relatore. Per parte mia non ho nessuna difficoltà, se il Governo vi acconsente, per quanto non lo ritenga strettamente necessario, dato che la legge stabilisce che ogni provvedimento legislativo viene inviato dal Ministero della Consulta a quella Commissione che ritiene competente. Potrebbe quindi darsi che un provvedimento di assistenza post-bellica fosse inviato per motivi particolari alla Commissione lavoro e previdenza sociale o, rivestendo un altro carattere, alla Commissione difesa nazionale.

Comunque, se si insiste, si può sempre precisare e fare la distinzione richiesta per maggiore completezza e precisione. Avverto peraltro che questa facoltà l'ha il Ministro della Consulta o chi per esso, dato che il Ministero della Consulta non esiste più; se non erro v'è un ufficio particolare incaricato degli affari della Consulta presso gli interni. Ad ogni modo se il Governo non ha mente in contrario, possiamo anche mettere questa aggiunta. Alcuni ritengono che l'assistenza post-bellica possa unirsi più efficacemente e più propriamente con la difesa nazionale che col lavoro. La cosa è discutibile. Per parte nostra ci rimettiamo a quello che possa essere il pensiero dell'Assemblea.

ARTOM. Desidero osservare che già attualmente i provvedimenti emanati dal Ministero dell'assistenza post-bellica sono stati presentati alla Commissione lavoro e previdenza sociale. Esiste quindi già un atto del Governo che precisa la competenza specifica delle Commissioni. D'altra parte è opportuno che i singoli membri delle Commissioni abbiano conoscenza della competenza dell'organo cui appartengono. Quindi l'aggiunta proposta dal Consultore Zoli mi pare estremamente opportuna.

LUSSU, Ministro senza portafoglio, incaricato delle relazioni con la Consulta. All'onorevole Relatore faccio presente che se è stato abolito il Ministero della Consulta, il Ministro senza portafoglio è incaricato dei rapporti con la Consulta. Quindi non si tratta di un ufficio speciale presso il Ministero dell'interno.

Sulla questione proposta il Governo si rimette all'opinione dell'Assemblea. Tuttavia per un criterio razionale della distribuzione dei provvedimenti alle Commissioni mi pare opportuno far presente questo che la Commissione lavoro e previdenza sociale può assorbire un'infinità di questioni che riguardano l'assistenza post-bellica, e così pure la Commissione finanze tesoro. Per quello che riguarda il commercio estero c'è la Commissione industria e commercio che è perfettamente competente. Creare una commissione specifica per l'assistenza post-bellica non è di alcuna utilità.

MICHELI, Relatore. La creazione di una Commissione speciale non è stata chiesta da alcuno.

LUSSU, Ministro senza portafoglio, incaricato delle relazioni con la Consulta. Mi pare che non perda importanza ogni provvedimento che può essere presentato dal Ministero dell'assistenza post-bellica, se si conserva alle Commissioni la struttura che è stata loro già data. Ricordo che quando come Ministro per l'assistenza post-bellica presentai un provvedimento di particolare importanza, furono convocate perché l'argomento lo esigeva, la Commissione lavoro e previdenza sociale riunita con la Commissione affari politici e amministrativi. Quindi c'è, data la struttura attuale delle Commissioni, ogni possibilità che il Ministero dell'assistenza post-bellica, senza che si costituisca un'altra Commissione, possa presentare i suoi provvedimenti. Non mi pare, pertanto, che sia opportuno cambiare la formazione attuale delle Commissioni.

MICHELI, Relatore. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro Lussu circa i suoi compiti nei riguardi della Consulta e chiedo venia di non essere stato bene informato al riguardo.

A nome della maggioranza della Commissione — essendo il Consultore Lucifero dissenziente — accetto la proposta Zoli di aggiungere al n. 8 le parole « e commercio estero » e al n. 9 le parole: « e assistenza post-bellica ».

GASPAROTTO, Ministro dell'assistenza post-bellica. Dichiaro di associarmi alla proposta Micheli.

LUCIFERO. Non sono favorevole alla proposta Zoli in quanto le Commissioni sono stabilite tenendo conto dei problemi, classificati per grandi gruppi, che si possono presentare all'esame dell'Assemblea. Il Governo invia all'una o all'altra Commissione, secondo il particolare interesse che una determinata questione presenta.

Quindi, non vedo la necessità dell'aggiunta proposta. Mi pare che le dieci Commissioni, le quali riproducono i vecchi uffici della Camera, potrebbero restare, tanto più che, come ha detto il collega Artom, già automaticamente il Governo ha inviato alle Commissioni i provvedimenti che rientravano nella loro competenza.

LUSSU, Ministro senza portafoglio, incaricato delle relazioni con la Consulta. Io mi permetto fare osservare che, se si accettasse la modifica proposta dal Consultore Zoli ed accolta dall'onorevole Relatore, cioè alla Commissione lavoro e previdenza sociale aggiungere « ed assistenza post-bellica », sembrerebbe che ogni provvedimento riguardante il Ministero dell'assistenza post-bellica dovesse essere necessariamente presentato a tale Commissione. Invece, così non è, perché possono esservi provvedimenti di competenza della Commissione agricoltura ed alimentazione, ed altri, anzi i più, di competenza della Commissione finanze e tesoro.

A mio parere si possono lasciare le Commissioni così come sono, perché ciascuna è competente a giudicare di un provvedimento, secondo la natura. E quando questa natura sia complessa, si possono abbinare due o più Commissioni. Ed il risultato è perfettamente rispondente alle esigenze della critica e del parere che la Consulta deve dare.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti la proposta di aggiungere alla 9ª Commissione le parole « e di assistenza post-bellica ».

(La proposta non è approvata — Si approva l'articolo 6 nel testo originario)

Si dovrebbe ora discutere la proposta fatta dal collega Omodeo, per l'inserzione di un articolo aggiuntivo che sancisca il diritto di auto-convocazione della Consulta; ma, in assenza del Presidente del Consiglio, sarebbe bene rinviare la discussione alla seduta di domani.

(Così rimane stabilito)

ART. 7

Ogni Commissione nomina nel suo seno — a maggioranza assoluta dei votanti — un Presidente, un Vicepresidente ed un Segre-

tario Le Commissioni sono convocate dal Presidente della Consulta d'accordo coi Presidenti di esse.

(È approvato).

ART 8

Le sedute dell'Assemblea plenaria sono pubbliche salvo diversa decisione dell'Assemblea o del Governo

Le sedute delle Commissioni non sono pubbliche.

Ad esse possono assistere, quando sono convocate per dar parere sopra uno schema di provvedimento legislativo, con facoltà di fare dichiarazioni, ma senza diritto di voto, i Consultori che appartengono ad altre Commissioni. Essi dovranno chiedere l'autorizzazione al Presidente della Consulta 24 ore prima della seduta.

Il Presidente della Consulta può stabilire, di sua iniziativa ovvero su richiesta del Governo, la riunione di due o più Commissioni per dar parere su provvedimenti di comune interesse e, d'accordo coi rispettivi Presidenti, fissarne la convocazione e l'ordine del giorno.

Le sedute delle Commissioni riunite sono presiedute dal Presidente di Commissione più anziano di età. In sua mancanza presiederà il Presidente dell'altra Commissione. Il Presidente della Consulta potrà sempre assumere egli stesso la presidenza delle Commissioni riunite.

JACINI Colgo l'occasione per rivolgere al Governo la raccomandazione che si faccia più largo uso di quella facoltà, a cui or ora ha fatto cenno il Ministro Lüssu, di riunire più Commissioni per l'esame di un determinato disegno di legge. Infatti è avvenuto recentemente che un disegno di legge riguardante il Ministero della giustizia, ma in cui erano direttamente interessati i Ministeri militari, sia stato deciso dalla Commissione giustizia senza che fossero interpellati né i Ministeri militari né la Commissione dilesa nazionale, ciò che ha dato luogo a qualche inconveniente che sarà bene evitare in avvenire.

LUSSU, *Ministro senza portafoglio, incaricato delle relazioni con la Consulta.* Il Governo prende atto della raccomandazione.

ZOLI In relazione all'osservazione fatta dal collega Jacini, io proporrei che fossero autorizzate le Commissioni a richiedere la convocazione di Commissioni riunite. In una seduta noi abbiamo già discusso sulla possibilità o meno, secondo la legge istitutiva della Consulta, di chiedere che insieme con noi si

convocasse un'altra Commissione. Si tratterebbe, in sostanza, di concedere la facoltà ad una Commissione, quando ritiene che il problema sia di competenza anche di un'altra Commissione, di chiedere al Governo o al Presidente della Consulta che il provvedimento sia portato alle Commissioni riunite.

PRESIDENTE. Mi pare che la richiesta del collega Zoli sia soddisfatta dal comma 4° dell'articolo 8, dove si dice:

« Il Presidente della Consulta può stabilire, di sua iniziativa ovvero su richiesta del Governo la riunione di due o più Commissioni per dar parere su provvedimenti di comune interesse e, d'accordo coi rispettivi Presidenti, fissarne la convocazione e l'ordine del giorno »

MANCINI AUGUSTO Io vorrei che fosse chiarita la portata di alcune parole del comma 3°, e precisamente dove dice: « con facoltà di fare dichiarazioni, ma senza diritto di voto » per i Consultori che appartengano ad altre Commissioni. D'accordo che non si debba avere diritto di voto, ma vorrei per lo meno escluso da una interpretazione non equivoca, o senz'altro da un emendamento, che i Consultori, diciamo, intervenienti avessero limiti non compatibili con una loro efficace partecipazione. Forse è meglio emendare l'articolo; e la questione non è di parole. I colleghi che hanno appartenuto alla Camera ricorderanno come spesso ci trovassimo in difficoltà, quando al sistema degli Uffici fu sostituito il sistema delle Commissioni permanenti: molti che avevano il modo e il dovere di portare un reale contributo alla discussione di determinati problemi non potevano partecipare alle riunioni delle Commissioni, ed erano costretti a discutere spesso anche di piccole, ma non inutili cose nell'Assemblea generale, il che portava o all'abbandono di alcuni elementi utili di critica oppure alla loro svalutazione, come accade nelle discussioni di Assemblea in cui i problemi si presentano già definiti e, spesso, *maiore premunt*.

Ora, appunto, io non vorrei che con le parole « con facoltà di fare dichiarazioni », si limitasse troppo l'intervento, che deve essere discreto, dei Consultori appartenenti ad altre Commissioni, e proporrei si affermasse il diritto ad una più ampia partecipazione. È ovvio che una dichiarazione — così dice l'articolo — può impegnare una discussione, e dalle discussioni un provvedimento può riuscire meglio elaborato ed assumere la sua forma definitiva in seno

alla Commissione, specialmente se non debba essere portato all'Assemblea.

Farei quindi formale proposta che si sostituisse alla parola « assistere » la parola « partecipare », e si togliessero le parole « con facoltà di fare dichiarazioni ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Jervolino. Ne ha facoltà.

JERVOLINO. Il Consultore Mancini, che mi ha preceduto, ha già svolte alcune osservazioni sull'articolo, che discutiamo, che avrei fatte anche io. Perciò mi risparmio dal ripeterle, ma mi permetto avvalorarle perché le ritengo utili per rendere più chiara la dizione della norma o per evitare un equivoco, che potrebbe sorgere, nel senso di limitare la facoltà di discussione al Consultore il quale — per giustificate ragioni — chiede di partecipare ad altra Commissione.

Inoltre io propongo che siano soppresse le parole « 24 ore prima della seduta » alla fine del terzo comma. La ragione è eminentemente pratica. I Consultori che vogliono avvalersi della facoltà di partecipare ad altra Commissione non hanno sempre la possibilità di chiederne l'autorizzazione al Presidente di questa Consulta nel termine di rigore proposto.

Noi sappiamo, per esperienza, che gli schemi dei provvedimenti legislativi — per un complesso di ragioni magari giustificate — sono conosciuti quasi sempre lo stesso giorno in cui si adunano le Commissioni. Come può il Consultore munirsi del permesso di partecipare ad altra Commissione un giorno prima di quello in cui questa si riunisce, se egli non conosce ancora il testo del provvedimento e forse l'argomento che può interessarlo alla discussione?

Se si tiene conto che coll'articolo 30 che dovremo ancora esaminare ed eventualmente modificare, si stabilisce che la pubblicazione dei provvedimenti dovrà effettuarsi appena 48 ore prima della adunanza delle Commissioni, come potrà pretendersi che — nelle ventiquattrore precedenti la seduta — ne sia informato il Consultore estraneo alla Commissione quando, forse e senza forse, gli stessi componenti la Commissione interessata non abbiano ancora notizia degli schemi di legge, su cui hanno il diritto ed il dovere di portare il loro esame?

Io prego, perciò, la Commissione ed il Governo di accogliere l'emendamento da me proposto, che non porterà alcun turbamento al normale funzionamento delle Commissioni.

Io prevedo le difficoltà, che potrà prospettarmi la Commissione: cioè l'inconveniente che numerosi Consultori potrebbero chiedere di partecipare ad una determinata Commissione e che questa, senza alcun preavviso, potrà vedere i suoi componenti triplicati o quadruplicati. Tale eventuale inconveniente avrà il suo correttivo nella facoltà discrezionale del Presidente, che potrà accogliere o negare, se è necessario, la richiesta.

Perciò io insisto perché il mio emendamento sia accolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Paggi. Ne ha facoltà.

PAGGI. Nel terzo comma dell'articolo 8 vi è un inciso che mi pare del tutto superfluo: « quando sono convocate per dar parere sopra uno schema di provvedimento legislativo ». Propongo che sia soppresso, altrimenti si potrebbe pensare che le Commissioni possono essere convocate anche per altri motivi diversi da quello di esprimere il parere sopra gli schemi di provvedimenti legislativi, mentre invece il secondo comma dell'articolo 6 specifica che le Commissioni « emettono i pareri richiesti dal Governo sugli schemi di provvedimenti legislativi sottoposti al loro esame ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Relatore Consultore Micheli. Ne ha facoltà.

MICHELI, Relatore. Bisogna spiegare un poco la particolare situazione di fronte alla quale la Commissione si è trovata. L'Assemblea plenaria, che doveva essere in fondo la base di una istituzione sia pure semiparlamentare, come la nostra, è stata eliminata in buona parte, mentre si è voluto dare l'importanza massima alle Commissioni, forse per rendere meno obbligatorio il parere di questa nuova assemblea che doveva rimanere sempre consultiva.

Di fronte a questa tendenza, che noi non abbiamo approvato né allora né oggi, ci siamo trovati nella necessità di salvaguardare il diritto di tutti i Consultori a far risultare il loro parere nelle Commissioni dal momento che non lo potevano dare che veramente nella Assemblea plenaria, in quelle Commissioni, le quali erano state congegnate con la bilancia dell'orafa, per cui succedeva che molti, anche competenti in una determinata materia, non potevano sedere nella Commissione relativa perché ve ne erano già insediati altri della medesima corrente, e perché nessuno poteva essere iscritto in più di una Commissione.

Abbiamo voluto pertanto aggiungere — e il Governo non ha sollevato obiezioni — la facoltà in ciascun Consultore di intervenire ai lavori di tutte le Commissioni. La parola « interve-

nire » mi sembra che non voglia dire molto di più di «partecipare». All'intervenuto si è dato il diritto di fare delle dichiarazioni e quindi farle mettere a verbale, in modo che arrivino al Governo che deve poi deliberare sul provvedimento. Non è stato concesso il diritto di voto, perché questo diritto supera il concetto di partecipazione alla discussione che da parte nostra si reclamava.

Ci siamo però dovuti limitare, perché difficilmente si sarebbe consentito che si tramutassero le Commissioni in tante Assemblee plenarie, inquantoché questo ampliamento notevole ottenuto ci porta a questo. E allora ecco l'opportunità delle 24 ore. Le possiamo anche togliere per coloro che sono distanti, tanto più che altri con me stanno più distanti ancora. Non mettiamo limiti alla possibilità di assistere a queste adunanze. Ma teniamo presente che il Presidente deve pur sapere se ci sono 20 o 30 Consultori che si aggiungono ai 50 di una determinata Commissione, e allora il Presidente deve provvedere a predisporre per l'adunanza una sala più grande, un servizio più complesso. Ecco la ragione della comunicazione tempestiva. Il Presidente non può che desiderare che il maggior numero possibile dei Colleghi porti il contributo della propria capacità e della propria esperienza in ogni discussione. Ma c'è tutto un equilibrio da tener presente per la Presidenza dell'Assemblea la quale deve sapere prima il numero dei partecipanti.

Sono queste le ragioni per le quali abbiamo creduto di adottare la parola «assistere». Se il nostro collega Mancini, che è un così illustre letterato, in grado quindi di darci tanti insegnamenti in questa materia, crede che la parola «partecipare» possa valere di più e meglio dell'«assistere», noi accettiamo la variante in questo nulla in contrario.

Possiamo aderire alla proposta del collega Jervolino togliere anche le 24 ore di previo avviso. Non possiamo invece aderire al concetto del collega Paggi, perché coll'articolo 6 non c'è nessun contrasto e contraddizione. Non è detto che l'articolo 6 dice che le Commissioni emettano «soltanto» i pareri, ecc. Egli il soltanto l'ha aggiunto del suo.

Può darsi fosse in principio il concetto del legislatore ma in pratica abbiamo visto che le Commissioni fanno anche altre cose all'infuori dei pareri richiesti dal Governo. In parte sono stati i Presidenti delle Commissioni che hanno desiderato che i loro colleghi prendessero contatti coi Ministri, perché il Governo avesse modo di spiegare la propria

azione e i propri intendimenti. Io mi sono regolato così per la mia Commissione della ricostruzione e dei lavori pubblici. Ma oltre a quella, abbiamo avuto una occasione assai più nota, quella in cui il Ministro degli esteri ha chiesto un'adunanza riservata per spiegare argomenti che in pubblico non avrebbe potuto trattare.

Quindi il «soltanto» non c'è. È invece da rilevare il fatto che le Commissioni sono venute prendendo uno sviluppo assai più ampio, e di questo credo che il collega Paggi sarà persuaso.

Per concludere, se il Governo consente — e prego il Ministro Lussu di volerlo dichiarare — la Commissione non ha difficoltà di sostituire alla parola «assistere» la parola «partecipare». Lascerei le dichiarazioni perché nulla dicendo si lascia ad ogni Consultore la possibilità di parlare quanto vuole, forse può occorrere qualche remora per evitare che attraverso i non componenti della Commissione la discussione diventi interminabile. Diversamente attendiamo si formi una ragionevole consuetudine anche in questa parte, in attesa di essa non è male che il criterio cui essa dovrà ispirarsi sia dichiarato ed espresso dall'Assemblea, almeno nelle dichiarazioni del Relatore.

Come dissi acconsento anche alla proposta del collega Jervolino di togliere «le ventiquattr'ore prima della seduta». Sarà quel che sarà. Riconosco trattarsi di un limite che può essere di fastidio per coloro che vengono da lontano. Faccio osservare per altro che quando il Consultore si muove, perché sa che nella Commissione A o B vi è un provvedimento che lo interessa direttamente, è chiaro che egli si è mosso ed arriva in tempo perché vuole e desidera arrivare e non sarà il Presidente della Consulta che gli farà ostacolo se il termine sarà passato. Fuori di queste due modificazioni, io non crederei di modificare altro, perché credo di aver spiegato sufficientemente quale è stato il concetto della Commissione nel congegnare questa specie di diritto ai Consultori di intervenire nelle altre Commissioni, ma che evita anche che le Commissioni divengano altrettante Assemblee plenarie, perché allora sarebbe meglio che fosse sempre aperta l'Assemblea plenaria, come nell'ultimo Parlamento libero. Si eviterebbe questo spezzettamento di discussioni che certamente nuoce all'autorità che deve emanare dal nostro istituto.

PRESIDENTE. Chiedo al Consultore Mancini Augusto se insiste nelle sue proposte.

MANCINI AUGUSTO. Io insisto nella mia duplice proposta di sostituire la parola « partecipare » alla parola « assistere » e di sopprimere le parole: « con facoltà di fare dichiarazioni », perché questa espressione non può non assumere un carattere limitativo. Non dobbiamo dubitare, ripeto, della misura e della discrezione dei colleghi che conosceranno il proprio dovere dei limiti della loro partecipazione.

PRESIDENTE. Il relatore acconsente?

MICHELI, *Relatore*. Io avrei desiderato che il collega Mancini mi avesse risposto qualche cosa intorno a quello che io ho spiegato circa il congegno che avevamo studiato per migliorare la situazione singolare di un'Assemblea plenaria polverizzata e spezzettata in tante piccole Assemblee, dando ai colleghi che non fanno parte della Commissione il medesimo diritto di parola degli altri. Egli crede che questo debba essere apertamente affermato. Io non sono del suo avviso. Ad ogni modo la Commissione non ha difficoltà di accettare anche questo. Io mi astengo perché non credo sia opportuno aggiungere soverchiamente al diritto già insito nell'articolo, che per me pare più che sufficiente.

LUSSU, *Ministro senza portafoglio, incaricato delle relazioni con la Consulta*. Il Governo accetta la modifica proposta dal Consultore Mancini Augusto, (soppressione delle parole « con facoltà di fare dichiarazioni ») per evitare che si ripetano quegli inconvenienti che egli ha lamentato. Per le altre proposte il Governo si rimette all'Assemblea.

E si rimette all'Assemblea anche per la questione dell'assistere e del partecipare, è una questione che riguarderebbe piuttosto un tecnico dell'Accademia della Crusca, ma anche per questo il Governo si rimette all'Assemblea (*Commenti*).

MICHELI, *Relatore*. Concordo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti gli emendamenti proposti dall'onorevole Augusto Mancini, intesi a sostituire, al terzo comma dell'articolo 8, la parola « partecipare » alla parola « assistere » ed a sopprimere le parole « con facoltà di fare dichiarazioni ».

(*Sono approvati*)

Chiedo all'onorevole Jervolino se insiste nel suo emendamento.

JERVOLINO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Jervolino inteso a sopprimere al terzo comma dell'articolo 8 le parole « 24 ore prima della seduta ».

(*È approvato*)

Chiedo al Consultore Paggi se insiste nel suo emendamento.

PAGGI. Interpreto le dichiarazioni del Relatore come un rafforzamento dei poteri della Commissione nei confronti dell'articolo 6 dove è detto. « Esse emettono i pareri richiesti dal Governo sugli schemi di provvedimenti legislativi sottoposti al loro esame ». Secondo le dichiarazioni del Relatore la competenza delle Commissioni dev'essere intesa invece in senso assai più vasto. Prendo atto e ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Chiedo al Consultore Zoli se insiste nel suo emendamento.

ZOLI. Di fronte alle dichiarazioni del Presidente della Consulta, non insisto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 8 cogli emendamenti già approvati.

(*È approvato*)

ART. 9

Gli statuti di previsione della spesa per ciascun Ministero sono di competenza dell'Assemblea plenaria.

Ciascuno di essi è esaminato preliminarmente da una Giunta di nove membri nominata dalla Commissione competente in unione con la Commissione Finanze e Tesoro.

La Giunta nomina il relatore per riferire all'Assemblea. La relazione dovrà essere approvata dalle due Commissioni riunite.

(*È approvato*)

ART. 10

Quando il Governo richiede il parere dell'Assemblea plenaria su provvedimenti diversi dai bilanci, gli schemi saranno inviati per l'esame preliminare alle Commissioni competenti.

La Commissione nomina nel suo seno una Giunta di nove membri che a sua volta nomina il relatore per riferire all'Assemblea.

La relazione e gli eventuali emendamenti devono essere presentati non oltre dieci giorni. Essi saranno stampati e distribuiti 24 ore prima della seduta in cui avrà inizio la discussione.

I progetti di legge di cui al 2° comma dell'articolo 1 del decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, saranno presentati all'Assemblea plenaria ed esaminati preliminarmente da una Commissione speciale nominata dal Presidente.

(*È approvato*).

ART 11.

Il Presidente, nella seduta successiva a quella della sua elezione, annunzia alla Consulta la nomina di dieci Consultori da lui scelti a costituire la Giunta permanente per il Regolamento interno, che sarà presieduta dal Presidente stesso

(È approvato).

ART 12

La Giunta permanente per il Regolamento interno proporrà le modificazioni e le aggiunte al Regolamento a mano a mano che l'esperienza le dimostrerà necessarie. Ad essa sarà deferito lo studio di qualunque proposta relativa al Regolamento

(È approvato)

PRESIDENTE Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Risultato della votazione per la nomina di un Vicepresidente.

PRESIDENTE Comunico all'Assemblea il risultato della votazione per la nomina di un Vicepresidente

Votanti 297

Hanno ottenuto voti i Consultori: Mancini Pietro 152, Modighiani 49, Binotti 12, Gracevea 3, Bonomi 2, Canevari 2, Di Napoli 2, Andreotti 1, Bergamini 1, Carignani 1, Chiari 1, Coccia 1, Gonella 1, Malagugini 1, Mancini Augusto 1

Schede bianche 65, nulle 2

Proclamo eletto Vicepresidente il Consultore Mancini Pietro (Applausi).

Hanno preso parte alla votazione

Abbate — Agnello — Alberganti — Albergo — Alberti — Allara — Allegato — Amatucci — Amedeo — Amerio — Amoroso — Andreis — Andreotti — Annunziata — Antonelli — Antoni — Apponi — Arangio Ruiz — Arecco — Armino — Artom — Avanzini Ennio — Avanzini Massimo.

Bacci — Bardini — Baroncini Fernando — Barontini Ilio — Battaglia — Bauer — Bavaro — Bei — Benedetti — Bergamini — Bergmann — Berlinguer — Bettiol — Bianchini — Biga — Bocconi — Boeri — Boneschi

Bonomi Ivahoe — Bonomi Paolo — Borini — Bosco Lucarelli — Bottoni — Bracca — Braschi — Brenci — Bresciani — Bruni — Brusasca — Buschi,

Calamandrei — Caligaris — Calogero — Camarra — Camia — Campilli — Canevari — Capellaro — Cappa — Caramia — Carbonari — Carignani — Carmagnola — Casali Carlo — Casati Alessandro — Cassandro — Cassiani Ingoni — Catenacci — Cerabona — Chiari — Chiri — Ciaffi — Cianca — Cicerone — Cingolani Mario — Cingolani Guidi — Cippollone — Ciufoli — Coceanis — Coda — Coli — Colombi — Colonnetti — Comandini — Conca — Corazzini — Cosattini — Costa Mariano — Costa Remo — Crispo.

Damo — De Berti — De Caro — De Grecis — Delitala — Della Giusta — Della Porta — Della Torre — Del Monte — De Nicola — De Palma — De Pietro — De Ruggiero — De Stefano — Di Clemente — Di Napoli — Di Vittorio — Donati — D'Onofrio — Ducos.

Eroli.

Fabbri Gustavo — Facchinetti — Fanales — Fancello — Fantoni — Fazio — Fenoaltea — Ferrari — Ferri — Filippini — Finocchiaro Aprile — Fiore — Fioritto — Florio — Fortichiani — Friggeri — Frinzi Arturo — Frizzi Fosco — Fuschini — Fusco.

Gabrieli Antonio — Gallesio — Garoia — Gazzona — Gentile — Gerardi — Germano — Giannitelli — Gilardoni — Giovacchini — Giovannini — Gua — Gonella — Gonzales — Gracevea — Grassi — Grazia — Graziadei Antonio — Grieco — Guindani.

Jacini.

Laricchiuta — Laureti — Lavatchi — La Volpe — Leone — Libonati — La Causi — Lizzadri — Lizzero — Lodi Melchiate — Longo

Lucifero — Ludovici — Lupis — Luzzatto.

Maffi — Maffioli — Malagugini — Malgeri — Malintoppi — Mancini Augusto — Mancino Michele — Mancuso — Manfredini — Marazzini — Marchesi — Marchioro — Mariani — Marinelli — Mariotti — Martini Enrico — Massini — Mattarella — Mauro — Mazzoni — Mazzotti — Meneghetti — Merzagora — Micheli — Minio — Momigliano — Mondovi — Montagnana — Montalbano — Morandi — Moscatelli — Moscati — Musotto Nasì — Nitti — Noce.

Omodeo

Paggi — Paladini — Palermo — Pallastrelli — Panetta — Pannunzio — Paoletti — Papalia — Parodi — Parrì — Pasqualino Vassallo Rosario fu Gaetano — Pastore Giulio — Pastore Raffaele — Patrissi — Patruno — Pepe — Pertini — Pesenti — Petti — Philipson — Piacentini — Picardi — Piccioni — Picolato — Piscitelli — Pivano — Pizzoni — Polese — Pollastrini — Porta — Pratalongo — Preziosi

Ragghianti — Reale Oronzo — Reale Vito
— Repetto — Repossi — Ricci — Rizzo —
Rodinò Giulio — Rodinò Guido — Rosati —
Rossi Luigi — Roveda — Rubilli.

Saccam — Salerno — Salvetto — Salva-
torelli — Sansoni Attilio — Santoro — Schiavi
— Scialabba — Scialoia — Scoca — Secchia
— Sechini — Sereni — Serrao — Siccardi —
Siglienti — Signorelli — Simonini — Sogno
— Sotgiu — Spallone — Starrabba.

Taviani — Tedeschi — Terracini — Togni
— Tomasi della Torretta — Torrio — Traina
— Tupini

Valiani — Vanoni — Ventavola — Vicen-
tini Rodolfo — Villabruna — Viola — Vischia
— Visconti Venosta — Volterra.

Zambruno — Zanca — Zannerini — Zini
— Zoli — Zuccalà.

Per la legge elettorale politica.

PRESIDENTE. Ricordo alla Consulta che è stato presentato alla Presidenza lo schema di provvedimento relativo alla legge elettorale per la Costituente.

Valendemi dell'articolo 10 del nuovo Regolamento testè approvato, che trova così la sua prima applicazione, procedo subito alla nomina della Commissione speciale, che dovrà riferire sul progetto. Essa rimane così composta:

Battaglia, Casati, De Nicola, Facchinetti, Fuschini, Longo, Lucifero, Mancini Augusto, Manes Antonio, Micheli, Morandi, Pertini, Reale Oronzo, Rizzo, Terracini.

Invito la Commissione a riunirsi al più presto per procedere allo studio preparatorio del progetto.

La seduta termina alle 18.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16

Seguito dell'esame del progetto di Regolamento interno (Doc. I).

